

Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino alla spuntare dell'aurora (Genesi 32:25)



Gruppo del guado

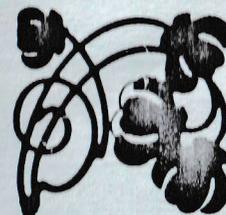
il guado

SOMMARIO:

- Pag. 2 Editoriale
- Pag. 3 Natale 1988
- Pag. 5 L'Inaugurazione della sede
- Pag. 9 Una lettera
- Pag. 10 Notiziario
- Pag. 11 Poesia
- Pag. 12 Agape 88
- Pag. 26 Gruppo Davide e Gionata
- Pag. 27 Gruppo L'Incontro
- Pag. 28 Rassegna stampa
- Pag. 30 Opinioni in libertà

Chiunque voglia prendere contatto con il nostro gruppo scriva al seguente indirizzo: Gruppo del Guado, Via Pasteur, 24 - 20127 Milano. Il mercoledì sera, dalle ore 21 alle ore 23, funziona una linea telefonica al seguente numero: 02/28.40.369.

Pro manuscripto



no: 26

il guado

Editoriale

Cari amici del Guado,

prima di tutto dobbiamo esprimere un grazie di cuore a tutte le persone che erano presenti domenica 27 novembre all'inaugurazione della nuova sede del gruppo. Un grazie particolare a tutti gli amici che hanno lavorato in questi ultimi mesi per rendere bella la nostra sede, ci auguriamo che lo spirito di amicizia e di serenità che regnava il giorno dell'inaugurazione prosegua nella vita del gruppo. La cronaca di quella giornata viene descritta in un articolo a parte.

Continua la pubblicazione delle relazioni del campo di Agape, mentre contiamo di pubblicare le relazioni del convegno di Torino dell'aprile scorso, nel prossimo numero. E' sempre aperto l'invito a tutti gli amici e collaboratori di inviare scritti, testimonianze, articoli, per fare in modo che il bollettino, unico strumento in Italia di collegamento per i gay credenti, sia sempre di alto livello. La quota di abbonamento per l'anno prossimo rimane di Lit.12.000. Come ogni anno pensiamo di trascorrere un fine settimana a San Fedele d'Intelvi; le date sono il 25-26 febbraio, per aprile invece gli amici di Torino organizzeranno un convegno sull'Aids.

La commissione che prepara il campo di Agape ha già deciso il tema del convegno per l'anno prossimo: "La vocazione gay". Speriamo che il titolo non spaventi nessuno, comunque pensiamo che il tema possa interessare tutti, in quanto comprende il vissuto e gli stili di vita della persona omosessuale. Le date sono: dal 20 al 25 giugno; quest'anno il campo è più lungo, perchè si è voluto venire incontro ad una esigenza emersa l'anno scorso dai partecipanti, per dare la possibilità alla gente di svagarsi e conoscersi meglio. Ricordiamo anche che l'anno prossimo si svolgerà in maggio sempre ad Agape il Forum dei gruppi cristiani d'Europa ed inoltre ricorrerà dieci anni dal primo convegno organizzato ad Agape sul tema Fede ed omosessualità, organizzato da Ferruccio Castellano che resterà sempre nei nostri cuori per essere stato il primo in Italia a credere alla possibilità di costituire dei gruppi gay cristiani. Un grazie anche alla comunità di Agape che per tanti anni ha reso possibile l'effettuazione dei nostri convegni.

Terminiamo con un caldo augurio di Buon Natale a voi ed a tutti i vostri cari.

Il Consiglio

Il Guado, bollettino ad uso interno del Gruppo del Guado (Cristiani omosessuali, Milano), stampato ma non pubblicato - Pro manuscripto habeatur. In copertina: G.B. Tiepolo, La Sacra Famiglia.

Natale 1988

NATALE: STARE IN COMPAGNIA

Il Natale rimane ancora la festa più sentita da parte dei cristiani. Rimane anche la ricorrenza religiosa più "festeggiata" dalla società attuale, la quale, tuttavia l'ha catturata per strumentalizzarla ai fini di alimentare il suo spirito consumista.

Per tantissime persone il Natale si traduce in una sfrenata corsa ai regali, alle spese, agli inviti, alla dispersione. Quella che dovrebbe essere una costanza carica di valori religiosi finisce per essere svuotata dei suoi contenuti più originali e dei suoi messaggi più autentici.

E che anche per il cristiano il Natale possa diventare una festa dai prevalenti risvolti mondani non è un rischio molto remoto. La società in cui viviamo ha una tale forza di occulta persuasione che anche il cristiano non può sentirsi garantito o immunizzato del tutto.

Proprio perchè il contesto in cui vive tende a "paganizzare" il Natale, il cristiano è chiamato a riscoprirne e viverne la sua severa dimensione religiosa. Soprattutto deve coglierne i valori ed i messaggi per farsene convinto trasmettitore.

Quali sono i messaggi del Natale?

Potrebbero essere sintetizzati in una parola: compagnia.

Facendosi uomo, Dio sceglie di "stare in compagnia" con gli uomini, di mettersi in strada per fare insieme il cammino; sceglie di condividere la fatica di costruire insieme una storia migliore.

Il Natale è certezza per l'uomo che la sua storia è stata "visitata" da Dio e che in questa storia Dio vuole realizzare la salvezza. Ecco perchè dal Natale viene un messaggio di ottimismo di cui il cristiano deve farsi testimone.

E' una testimonianza particolarmente preziosa per il mondo contemporaneo, che, al di là di una facciata di sicurezza, vive un periodo di incertezze, turbato da un futuro che promette prospettive inquietanti.

Ma il Natale è anche modello ispiratore per la vita e la missione della Chiesa. Sull'esempio del suo Signore, la Chiesa deve scegliere la compagnia degli uomini, di tutti gli uomini. Il mondo è il luogo nel quale essa è chiamata ad "incarnarsi", rifuggendo ogni tentazione di isolamento o di fuga.

L'esperienza della Chiesa non si realizza sul monte Tabor, al riparo delle vicende degli uomini, ma a valle, là dove ogni giorno essa sperimenta la fati-

ca di una convivenza che la impegna ad assumere i limiti ed i drammi di tutti gli uomini.

La Chiesa non può quindi permettersi il lusso di rimanere "isola privilegiata" consumatrice egoistica dei valori di cui il Signore le ha fatto dono. Ciò che essa ha ricevuto va condiviso con tutti: questo è il senso della sua missione. La Chiesa deve continuamente ricordare a se stessa il suo essere a servizio degli uomini, un servizio che realizza attraverso un dialogo cordiale e costruttivo. Non si dà vera "compagnia" se esiste contrapposizione o incomunicabilità.

Nel suo dialogo la Chiesa deve essere consapevole della situazione contraddittoria in cui gli uomini vivono. Infatti da una parte sono segnati dalla presenza del male, e perciò sono bisognosi di salvezza; dall'altra sono visitati dall'azione misteriosa ed efficace di Dio.

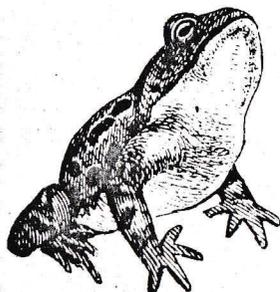
La Chiesa non arriva "per prima" sulla terra degli uomini: è sempre preceduta dal suo Signore che, come il Precursore, le prepara la strada.

Essa deve innanzi tutto ricercare i segni di questa presenza, i germogli che ha fatto spuntare, ed operare perchè giungano a maturazione. E' partendo dal positivo esistente nella vita degli uomini che la Chiesa più facilmente li aiuta a superare i limiti che li mortificano. Non è penalizzando, ma dando fiducia che si testimonia il messaggio di ottimismo che il Natale ci porta.

Augurare buon Natale a voi, amici del Guado, significa sollecitarvi ad uscire dal vostro intimismo per andare e comunicare a tutti che Dio ha scelto di abitare la nostra terra.

Augurare buon Natale a voi significaassicurarvi che rimanete luogo nel quale Dio continua a portare la sua dimora.

don Goffredo



L'inaugurazione della sede

"Curate questo germoglio che sta diventando un albero molto grande. Curate il germoglio dentro ed intorno a voi, perchè sotto quest'albero venga a ristorarsi chiunque ne abbia bisogno". Con questo augurio il fondatore del gruppo del Guado, Domenico, ha espresso domenica 27 novembre la sua gioia per l'inaugurazione della sede di via Pasteur, 24.

Le speranze di Domenico, che otto anni fa dava il via al primo nucleo di cristiani omosessuali a Milano, e gli sforzi di coloro che come lui han creduto nella possibilità di una vita dignitosa anche per i credenti diversi, son giunti ad una svolta decisiva che permette al gruppo autonomia e maggior raggio di azione.

Nel suo saluto prima della messa, il presidente del Forum internazionale dei gay cristiani ha espresso la soddisfazione di constatare la prosperità che il gruppo del Guado sta avendo in quantità e qualità. Proseguendo nella sua prolusione, Piergiovanni, ha sottolineato come la condizione omosessuale non deve essere una vergogna ma, pur senza farne una bandiera, una particolare chiamata all'interno del progetto creativo di Dio.

La Chiesa ufficiale aggrava con i suoi ostacoli una situazione già di per se pesante per chi la deve vivere, eppure il gruppo vuole mantenere la connotazione di "credente". Per questo non deve essere celata la sua identità dietro ad una vaga definizione di "associazione culturale", e la nuova sede è per tutti un impegno ed uno stimolo allo sviluppo delle virtù evangeliche.

Il futuro si muove - ha continuato Piergiovanni - dalla condizione omosessuale per aprirsi verso altre emarginazioni. Al cristano "diverso" non è consentito chiudersi nel suo ghetto, e deve fare della sua particolare chiamata un incitamento ad aprirsi verso gli altri.

L'ampio respiro che anima il gruppo era testimoniato dai presenti, dagli amici dei gruppi gay di Torino e Padova, dalle persone che han voluto onorarci con la stima ed il compiacimento. Oltre un centinaio di amici ed amiche ha assistito alla Santa Messa con cui è stata ufficialmente presentata la nuova sede. Prima dell'Eucarestia il presidente del Gruppo del Guado Roberto Crespi ha espresso un caloroso ringraziamento agli intervenuti, accompagnandolo con un piccolo omaggio per chi ha cooperato a realizzare concretamente la sede: Luca, Michele, Roberto, Bruno e Cesare.

La commozione generale si è fatta preghiera nell'eucarestia concelebrata

da don Domenico e don Goffredo. Quest'ultimo nell'omelia ha commentato il testo della prima lettera ai corinzi: l'inno alla carità. La vivace Chiesa greca di cui Paolo va fiero per i doni dello spirito, non è immune da gravi deviazioni. L'apostolo richiama all'esercizio dell'amore come esigenza fondamentale per il cristiano.

"L'amore - ha proseguito don Goffredo - è vita, e prende un nome di battaglia: l'amore è lotta. Qual'è il nome del nostro amore? E' la persona che mi trovo davanti che mi deve dire come amare. L'amore diventa servizio, e solo se uno ama è un uomo. Altrimenti crede solo di avere, ma in realtà non è nulla.

Le parole di don Goffredo han concluso le aspettative di una giornata così attesa.

La trepidazione della mattinata nell'accoglienza degli amici di Torino (dal capoluogo piemontese sono arrivati in dieci) e di Padova (un gruppo più consistente, 15 persone, che si è subito fatto notare per la sua esuberante cordialità) alla fontana della stazione centrale si è sciolta nella conoscenza reciproca durante la visita alla basilica di Sant'Ambrogio. Il pranzo alla trattoria "I due amici", il ritrovo ufficiale, la Santa Messa ed il rinfresco d'obbligo han messo tutti a proprio agio, in un clima di fraterna amicizia. Il Guado ha mostrato allora il suo volto: un gruppo di cristiani che vive la propria omosessualità nella donazione e nell'accoglienza reciproca, per crescere assieme nell'amore pur nelle difficoltà di una vita diversa.

Ezio

OLTRE LA NOTIZIA

Il Guado ha una sede. La decisione sofferta e travagliata per un'autonomia ormai essenziale alla vita del gruppo si tramuta in un impegno fattivo e responsabile.

Fondamentale è la finalità che il Guado si propone: vivere la propria condizione omosessuale da credenti. Il dialogo con la chiesa ufficiale non è facile, eppure deve essere continuato nella stima reciproca. Ma ancor più il Guado è profetico nella società in cui viviamo, perchè mostra come le persone omosessuali possono e devono essere integrate nella vita civile e religiosa. I luoghi comuni sono sfatati; l'alone di asocialità e di fucina di ignobili misfatti così cara agli ambienti tradizionalisti è infranta dall'onestà delle persone che formano il gruppo.

Il Guado è anche momento di accoglienza e di integrazione. La solitudine acuisce in modo tremendo l'emarginazione per la propria diversità, e di questo

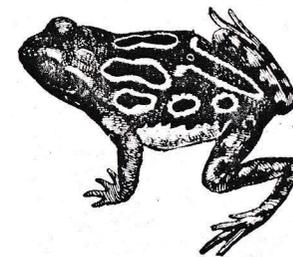
tutti ne abbiamo fatto esperienza.

Il gruppo però non vuole essere una frantumazione del mondo gay. Esso non si contrappone ad altri, ma rivendica la sua matrice di fede in cui l'omosessualità viene vissuta, e non viceversa. I rapporti con le altre associazioni sono e devono essere ottimi, ma non si può annullare una differente visione della vita solo per fermarsi a ciò che ci unisce. E' dal confronto con la propria specificità che nasce un dialogo maturo e costruttivo. Il ringraziamento all'A.S.A. è doveroso per l'ospitalità accordataci, così come alla comunità valdese di Milano che continua ad essere presente nel gruppo assieme ad altre confessioni cristiane.

Ma dal passato il Guado deve guardare al futuro per vivere il presente. "Sia esso un faro", diceva Domenico, un faro che sia un punto di riferimento per chi sta cercando la sua identità o l'ha già trovata.

Il ringraziamento per chi ha voluto e vi ha messo tutto il suo entusiasmo non deve essere una parola vuota. Esso è il nostro impegno perchè si prosegua nella crescita dell'amore che solo in Cristo ha la sua sorgente. La vulnerabilità sociale pone ancora remore ad una serena pubblicizzazione del gruppo, ma la sensibilità ed il calore umano di tutti noi può fare molto di più. Che il Guado sia sempre il luogo in cui vivere serenamente la propria fede e la propria omosessualità così come lo è stato per me e per molti altri.

Ezio



LA NOSTRA SEDE

Finalmente, dopo lungo travaglio, domenica 27 novembre 1988 è stata solennemente inaugurata la sede del Gruppo del Guado nello spazioso locale seminterrato sito in Milano, Via Pasteur 24, presenti numerosi amici, alcuni dei quali venuti da Padova, Torino, Genova e altrove.

A dire il vero, la sede era stata già regolarmente usata per le riunioni sin dal principio di ottobre, ma vi era ancora un certo disordine e un arredamento più che sommario. Non che ora l'arredamento sia completo, ma vi è comunque l'indispensabile, e il locale è pulito e in ordine.

Tutto ciò ha richiesto un notevole esborso di denaro, ben oltre il pagamento della pigione la quale, naturalmente, continuerà a gravare sulle magre finanze del nostro gruppo, insieme alle spese accessorie e quelle di telefono ed elettricità. Soltanto la generosa disponibilità di Roberto C., che non ha esitato ad anticipare ingentissime somme, ha permesso di raggiungere un traguardo altrimenti irraggiungibile.

E' dunque necessario che, d'ora in avanti, da parte di tutti coloro che frequentano i nostri locali si diano sostanziosi contributi, in aggiunta a quelli già assicurati da alcuni, ma non più sufficienti.

Ma, al di là di questi problemi finanziari, è doveroso rinnovare ora il nostro grazie a tutti coloro che, in vario modo, hanno cooperato alla buona riuscita di una impresa che appena qualche anno fa sembrava utopistica; e soprattutto elevare una preghiera di ringraziamento e di lode a Gesù Cristo Nostro Signore nel cui nome noi, cristiani omosessuali, ci raduniamo e continueremo a radunarci in Via Pasteur 24 sino a tanto che a Lui piacerà, e ci auguriamo per un tempo lunghissimo.

La sede potrà forse mutare col passare degli anni; ma noi dobbiamo stringere un patto che ci impegni a far durare e permanere il Gruppo del Guado, come associazione di omosessuali cristiani (di ogni confessione cristiana) ben oltre il termine delle nostre vite (che ci auguriamo, comunque, lunghissime). Invero l'esigenza di un luogo d'incontro è di iniziative per i cristiani omosessuali a Milano e in genere in Italia, potrebbe (forse) venir meno, solo il giorno in cui tutte le chiese cristiane riconoscessero come lecito il comportamento omosessuale, e in particolare la chiesa cattolica la quale, come ognuno sa, è la più numerosa in Italia e, nel contempo, la più avversa all'omosessualità. Questo giorno, purtroppo, non sembra vicino, e quindi il Gruppo del Guado avrà da operare ancora per lungo tempo.

Il ritrovarci ormai in una sede tutta nostra, pagata con i nostri soldi è, da una parte, motivo di legittimo orgoglio e soddisfazione e, dall'altra, suggerisce di abbandonare quegli atteggiamenti astiosi e pettegoli che hanno purtroppo talvolta rattristato i nostri incontri. Una più serena atmosfera, di reciproca attenzione ed amicizia, confermerà appieno il motto e l'auspicio che ora, inaugurando la sede del Gruppo del Guado, formuliamo:

HIC MANEBIMUS OPTIME

Piergiovanni

Una lettera

Agli amici del Guado il mio saluto fraterno ed augurale. Pur avendo fatto una scelta diversa a cui nella mia pochezza cerco di essere fedele, non ignoro la difficile situazione di coloro che percorrendo altre strade si sentono meno accettati ed amati.

Certo il giudizio circa le nostre scelte anche per quanto riguarda il grado delle convinzioni personali che le possono condizionare spetta unicamente a Dio che si manifesta nella sua legge; legge riflessa nella nostra coscienza e riproposta dalla Chiesa che come credenti non possiamo rifiutare.

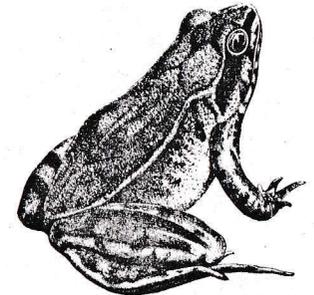
Ma al di là della diversità che ci contraddistingue, ci sentiamo uniti almeno dalla condivisione della stessa Fede che purifica i nostri cuori e guida il nostro cammino.

In questo senso sia pure con le dovute riserve accetto "l'augurio di dignità e solidarietà da vivere per sé e con tutti, in più il dono della Fede che è Amore gratuito e fedele".

Io non posso offrirvi che una sincera amicizia e l'aiuto della preghiera. Sono poveri doni come è povero colui che ve li offre. Spero però che siano accolti e ricambiati.

Con stima

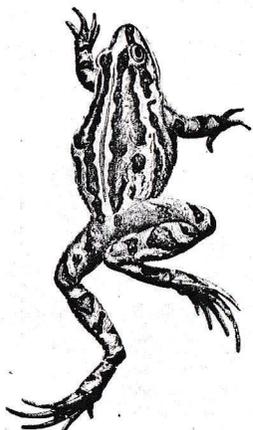
P. Valerio



Notiziario

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- Sabato 17 dicembre ore 18,00: Santa Messa di Natale.
- Sabato 31 dicembre: Capodanno in compagnia, costo Lit. 25.000; per informazioni telefonare il mercoledì sera.
- Sabato 7 gennaio.
- Sabato 21 gennaio.
- Sabato 4 febbraio.
- Sabato 18 febbraio.
- Sabato 25 e domenica 26 febbraio appuntamento tradizionale nella bella località comasca di San Fedele d'Intelvi.
- Sabato 4 marzo.
- Sabato 18 marzo: Santa Messa pasquale.
- Sabato 1 aprile.
- Sabato 15 aprile.



Poesia

GLI OCCHI DELLA MEMORIA

Per rivedere un brano di stagione
 densa e assoluta
 (pomodori maturi stesi al sole)
 non serve aprire la finestra:
 gli occhi bastano della memoria,
 le foto in bianco e nero
 impresse nel cervello.

Stesso procedimento per rivedere
 in triangolo appena del tuo viso,
 un ciuffo di capelli, la curva
 del mignolo piegato mentre pensi
 e non ti accorgi che ti sto guardando,
 nel sogno.

Michelangelo

Agape 88

Continuiamo la pubblicazione delle relazioni tenutesi ad Agape sul tema della coppia gay: la prima parte della relazione di D. Pezzini e per quanto riguarda le relazioni di Francesca Spano, Franco Grillini ed il pastore Doucé, mancando purtroppo i testi scritti, utilizziamo la registrazione eseguita, sbobbinata, riveduta e corretta dall'amico Vittorio A. che ringraziamo di cuore; infine la predicazione di chiusura del campo tenuta dal direttore di Agape, pastore Sergio Ribet, e pubblicata sul settimanale valdese-metodista "La Luce", n. 26 del 1-7-88.

Appunti per una teologia della relazione

E' necessario anzitutto spiegare le tre parole del titolo:

* Appunti: si indica con questo la modestia del tentativo che non si presenta come un trattato organico e sistemato, ma piuttosto come una serie di interrogativi, suggerimenti, proposte, immagini che hanno la provvisorietà e la precarietà dell'appunto, della nota presa al volo quando l'intuizione si presenta, della riflessione buttata giù quando si raggiunge una conclusione anche parziale. Sono note, queste, derivate dal vissuto e dall'ascolto, oltre che da letture che aiutano a comprendere e approfondire quanto si vive. Come tali potrebbero anche apparire molto personali, e quindi largamente discutibili.

* Teologia: il termine non vuole essere presuntuoso da parte mia, e non intende certo restringere il discorso agli 'addetti ai lavori'. Si intende solo dire che la riflessione proposta si muove in un contesto di fede, e questo in un duplice significato:

a) il riferimento, oltre che al vissuto e all'esperienza, è alla parola di Dio, che offre l'interpretazione 'teologica' dell'esperienza;

b) la 'relazione' è analizzata non solo come legame tra noi e gli altri, ma anche come legame tra noi e Dio: le due cose non sono semplicemente accostate, ma interferiscono e interagiscono fortemente l'una sull'altra condizionandosi a vicenda.

Mi pare inutile aggiungere che chi si aspettasse, sentendo parlare di 'teologia della relazione', una serie di norme morali di comportamento, rimarrebbe largamente deluso. Qui si parla piuttosto del significato che ha la relazione e se mai degli atteggiamenti di fondo che ne derivano come condizioni di base per farne una esperienza positiva e gioiosa. Legato a questo, ma come sviluppo successivo, è il discorso che riguarda il discernimento tra ciò che è buono e ciò che non lo è, e di conseguenza, in chiave educativa e autoeducativa, la pedagogia della relazione.

* Relazione: il termine è stato scelto, al posto di altri quali 'amicizia' e 'amore', proprio perchè presenta un largo campo di significato. Si tratta di una scelta voluta, che già esprime in qualche modo una convinzione: chi pretende di parlare di rapporto di coppia a prescindere da tutta la rete di relazioni che uno sa o non sa costruire e gestire è come chi pensa di poter edificare una casa a partire dall'ultimo piano. Si aggiunga che, nell'ottica di fede presente nel termine 'teologia' sopra illustrato, risulta altrettanto decisiva la relazione con Dio. Tutto questo significa che per parlare in modo adeguato della coppia, e ancor più per vivere la realtà del rapporto a due, è necessario collocare questa esperienza nel contesto delle altre relazioni, compresa quella con se stessi, e, per chi è credente, nel contesto della sua relazione con Dio.

1) Perchè parlare della relazione

a. "Martin Buber diceva che 'Ogni vera esperienza di vita è nell'incontro'. L'uomo è quello che sono le sue relazioni. Esse lo definiscono, fanno di lui quello che veramente è nella sua tipicità, sono la sua vita. Senza relazioni noi non saremmo esseri umani in nessun senso, ma solo cose. Pensate alla differenza che c'è tra il lasciare tre tavoli in una stanza per una settimana e il lasciare tre esseri umani insieme per una settimana, e capirete la differenza, così come capirete che cosa è che costituisce un uomo" (J. Dalrymple, Letting go in love, p. 3).

* La relazione è la condizione di partenza: è da una relazione che nasciamo.

* Essa è pure la condizione assoluta per la nostra crescita.

* E' pure elemento indispensabile per raggiungere la nostra identità, per quanto paradossale questo possa sembrare.

* Dalla capacità di costruire e vivere relazioni dipende il nostro benessere in una misura rilevante.

* Il Dio cristiano ci si presenta come un Dio-Relazione, e quindi la relazione si colloca proprio al cuore della fede.

b. Oltre a quello che vale per chiunque, ci sono per l'omosessuale almeno altre due ragioni che rendono urgente e proficua una riflessione sulla relazione:

- * per lui è in partenza e di solito più difficile che per altri situarsi tranquillamente in una sistema di relazione proprio perchè la sua condizione è spesso rifiutata e marginalizzata; una conseguenza di questo è l'assenza di modelli di riferimento, che può diventare drammatica per la persona in fase di crescita e di ricerca della propria identità.
- * da molte parti, comprese la chiesa e larghi strati sociali, e non escludendo lo stesso mondo omosessuale, si avverte la tendenza a pensare l'omosessualità in termini di fruizione sessuale-genitale, e non si dà il dovuto spazio, quando addirittura non lo si esclude a priori, alla dimensione affettiva e relazionale: è urgente per noi e per tutti spostare decisamente l'attenzione su questo aspetto, sia in termini di riflessione che di autoeducazione.

2) Tre immagini bibliche

E' inutile ricordare che la stessa esistenza della Bibbia e della storia del popolo di Dio si spiega solo in quanto Dio è entrato in relazione con il mondo, una relazione che ha tre momenti privilegiati:

creazione
alleanza
incarnazione

Le immagini e i simboli della rivelazione 'storica' di Dio sono di carattere relazionale (Padre, madre, sposo, signore, re, giudice, pastore, eroe, liberatore). Di riflesso l'esperienza relazionale umana è il luogo privilegiato per la scoperta-rivelazione di Dio nella storia. (Fabris). Questi due elementi sono in relazione circolare: dall'esperienza umana risalgo a Dio, e dalla conoscenza di Dio ridiscendo al vissuto. Questa circolarità non è solo di carattere conoscitivo, ma funziona anche a livello esperienziale (Elredo, Spir. Am. 127: la "scala caritatis").

Non essendo chiaramente possibile fare un'esplorazione articolata del tema, mi limito a selezionare tre momenti che mi sembrano particolarmente significativi, per trarne spunti e proporre piste di riflessione.

2.1 Il racconto della creazione

"Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò"

(Gen. 1,27). Da questa prima sintesi 'catechetica' della creazione si deducono almeno due cose:

- a. L'immagine di Dio è nella relazione, che per esserci comprende la coesistenza di due elementi che devono rimanere in tensione: la differenza, o alterità, e l'incontro-comunione.
- b. L'immagine di Dio è nella fecondità: "siate fecondi, diventate numerosi, popolate la terra" (1,28). All'uomo è dato di continuare l'opera di Dio donando la vita: è da qui che la teologia deduce il collegamento tra la sessualità e il dono della vita, un punto da considerare con molta attenzione.

Il secondo racconto della creazione, più centrato sull'uomo, aggiunge altri elementi decisivi. Anche qui si parla di uomo e donna, ma la dimensione relazionale è sottolineata con molto maggior forza:

- * la condizione umana di partenza è la solitudine, definita un 'male';
- * la donna è creata come un 'aiuto', 'simile' all'uomo;
- * la donna, separata dall'uomo, ma solo per ridiventare con lui 'una sola carne', evidenzia maggiormente il dinamismo alterità/comunione che sta al cuore di ogni relazione.

Il racconto della creazione è spesso usato per dimostrare il 'radicale disordine' della condizione omosessuale, che non risponde allo schema relazionale qui definito, che implica la differenza sessuale e la fecondità. Nulla da dire su questo, ma vorrei fare alcune osservazioni:

* sembra che questi due brani intendano primariamente dare una fondazione teologica all'istituto familiare, e dunque non tengono conto di altre situazioni di vita; se infatti il testo fosse collegato con la condizione umana tout court ne deriverebbe l'obbligo per tutti di sposarsi e di fare figli.

* Ammesso anche che sia così (e infatti in Israele il 'celibato' dovette essere giustificato per ragioni superiori), resta che di fatto ci sono persone che non vivono la condizione coniugale, e che pure sono chiamate, come tutti, a essere immagine di Dio. Mi sembra che l'uscita da questo dilemma possa trovarsi proprio nell'allargare il concetto di relazione. Questo è possibile, almeno su tre punti:

1. La differenza rimane elemento imprescindibile della relazione: cancellarla equivale a cadere nell'idolatria, nell'incapacità di riconoscere la diversità e l'alterità (Rm 1,26-27); sembra però altrettanto chiaro che non si debba intendere la differenza solo in termini sessuali (e del resto il problema di riconoscere la differenza si pone anche per i rapporti eterosessuali...)
2. Accentuare il tema dell'alterità è giusto, ma bisogna fare attenzione a non squilibrare il discorso: è la Bibbia stessa a dirci che la scoperta e la percezione di una sintonia è altrettanto importante: "Questa volta essa è carne della mia carne, e osso delle mie ossa" (2,23)

3. Anche il concetto di 'fecondità' rimane elemento decisivo della relazione, ma è possibile averne un'idea un po' più larga che non sia il semplice mettere al mondo un bambino. E' sufficiente, del resto, riflettere che nello stesso nucleo familiare la nascita di un bambino è solo l'inizio di un lavoro in cui l'idea di fecondità riceve un'estensione incredibile, dal nutrimento materiale all'opera educativa.

Anche la relazione omosessuale, dunque, dovrebbe muoversi su queste tre linee che sono la differenza, la comunione e la fecondità. Idealmente il rapporto sessuale dovrebbe potere iscriversi in questo quadro. Considerando il triplice significato della sessualità come esperienza ludica, relazionale, aperta alla vita, si dovrebbe educarsi a viverla il più possibile nelle sue varie dimensioni. Continuo a credere che la sua sistematica riduzione a gioco disimpegnato possa essere alquanto pericolosa: o indica incapacità di relazioni più profonde, o conduce inevitabilmente a ridurre la propria capacità di relazione.

Il discorso sulla relazione fatto sin qui è quello ideale, è il progetto di Dio sull'uomo. Ma la Bibbia aggiunge immediatamente che le cose non stanno sempre in questo modo: il peccato ha come conseguenza tutta una serie di fratture che rovinano la relazione e la inceppano nelle sue potenzialità prima definite.

* La 'relazione' dice 'mancanza', e in questo senso è connessa all'esperienza del 'desiderio' in tutte le sue forme; il 'desiderio' può assumere l'intensità tipica della 'voglia di onnipotenza', per azzerare, raggiungendo la totalità, il senso di sofferenza che accompagna inevitabilmente ogni mancanza. Il peccato di Adamo ed Eva è appunto narrato come 'cospirazione del desiderio' in ordine a 'diventare come Dio' (Gen. 3,1-6). Simile rischio è presente in ogni relazione.

* La conseguenza è una serie di guasti:

- la trasparenza (nudità) si trasforma in paura, vergogna, e sospetto.
- la solidarietà si trasforma in accusa reciproca e scarico di responsabilità.
- la fatica e il dolore segnano il lavoro (rapporto dell'uomo con la terra) e il parto (momento della fecondità).
- il rapporto uomo donna, segnato dal peccato, è minacciato dallo squilibrio definito dall'istinto cieco e ingovernabile e dalla voglia di dominio schiavizzante.

* Inutile aggiungere che anche la relazione con Dio è segnata dal peccato e ne esce stravolta: dall'amico che passeggiava con l'uomo nel giardino, Dio diventa prima un 'rivale', poi un giudice che fa paura, anche se alla fine, per iniziativa sua, egli si mette misericordiosamente a vestire l'uomo, e comunque promette la vittoria sul principio del male. Lo stesso percorso, per fare solo un esempio, è

rintracciabile nella parabola del Figliol Prodigo, dove, nella prospettiva del figlio, il padre è prima il padrone, poi il giudice temibile, e infine il papà che fa festa per il ritorno del figlio: anche questa è la storia di una relazione.

(continua)

Domenico

La parola passava quindi alla SPANO, che, rifacendosi ai lavori di campi analoghi, tenuti in precedenza, sviluppava il proprio discorso partendo dall'enunciazione e dal commento di tre paradossi dell'amore, soffermandosi quindi sulla distinzione fra i termini relazione e rapporto, per poi concludere proponendo l'elaborazione di alcune tra le difficoltà più attuali della vita di coppia.

Innanzitutto allora i paradossi dell'amore: 1)- per poter amare l'altro, devo poter amare me stesso; 2)- per poter amare me stesso, ho bisogno d'un altro che mi ami; 3)- per amare l'altro e perdermi dentro di lui, ho bisogno d'essere certo dei miei confini.

E' certo che non si ama mai un altro per le sue perfezioni (altrimenti non ci si spiegherebbe perché ci s'innamora di gente brutta, antipatica, nevrotica e così via), ma lo si ama perché il suo sguardo innamorato ci rimanda un'immagine buona di noi stessi, che ci fa sentire felici; tant'è che, se manca quest'illusione originaria d'essere totalmente buoni (base della nostra certezza d'essere), l'amore d'un altro sarà impossibile. Quando ci s'innamora, cerchiamo dunque nell'altro la proiezione di quest'immagine ideale, da noi sperimentata in tempi antichissimi, proiezione di tutto quanto desideriamo proprio perché ci manca!

Spesso però quest'immagine ideale è troppo forte; allora, se l'ideale posto nella persona amata risulta troppo grandioso, la delusione sarà intollerabile. Bisognerà quindi giungere a riconoscere i propri limiti e le proprie mancanze, cosa per altro assai difficile per chi ha visto traumatizzata nella prima infanzia la propria onnipotenza originaria.

Ma l'amore è anche perdersi nell'altro, smettere d'essere 'io', per essere con l'altro una cosa sola! Perché questo avvenga senza traumi, è necessaria la certezza: di poter tornare ad esser quello che eravamo prima, di poter cioè ristabilire i confini del proprio 'io' e di poter riguardare l'altro ancora una volta come altro da noi stessi. Se però i confini della nostra identità sono incerti o instabili, vi saranno reticenze nell'abbandonarsi all'altro; e questo purtroppo è assai frequente nel nostro tempo, in cui i legami con la specie, con la natura e con la storia sono sempre più sfumati e dove l'angoscia di non saper chi siamo ci accomuna tutti! Ed allora può accadere che, non essendo chiari i nostri confini, non sapendo chi sono io, né chi sei tu, si giunga a percepire l'altrui alterità come una minaccia di distruzione, di risucchiamento e di annullamento senza ritorno.

Dopo quest'analisi — a dir il vero, piuttosto drammatica del vissuto contemporaneo —, la Spano passava a precisare la distinzione fra relazione e rapporto. La relazione è la fusione di due soggetti (tu sei me, io sono te) ed appartiene alle fasi magiche dell'innamoramento e ai momenti di totale pienezza ed unione; il rapporto invece è il registro della differenziazione, della contraddizione fra due soggetti, e si gioca nella storia, nel tempo e nello spazio, nella reciproca accettazione e valorizzazione della diversità. E' inevitabile che il momento magico della relazione non duri sempre e che presto sia sostituito dal registro del rapporto: ciò va

tollerato psichicamente ed accettato da entrambi i partners, pena il venir meno del rapporto d'amore. Ora, se è vero che nell'esperienza matrimoniale si possono coniugare entrambi i registri della relazione e del rapporto, sarebbe altresì importante — suggeriva la Spano — verificare se esistono altri ambiti, fuori del matrimonio, in cui detta coniugazione possa trovare uno sbocco positivo.

L'ultima proposta della relatrice concerneva tutta una serie di problemi relativi alla vita di coppia, da verificare anche nell'ambito omosessuale: 1)- IL PROBLEMA DELLA LEGITTIMAZIONE SOCIALE: ogni coppia infatti ha bisogno d'una certa qual legittimazione, perché la dinamica del vis-à-vis, chiusa al mondo, diventa prima o poi esplosiva; 2)- IL PROBLEMA DELL'ESCLUSIVITA' SESSUALE: la coppia si basa (più o meno esplicitamente) sur un patto fondatore, formulato nel momento dell'incontro, e non può non implicare (magari solo nelle emozioni e nella speranza) l'idea dell'esclusività sessuale: "io amo te, faccio l'amore con te; tu ami me, non puoi fare l'amore che con me!" C'è da chiedersi allora se l'esclusività sessuale sia solo repressione, distruzione della creatività, o non contenga invece dei valori intrinseci; 3)- IL PROBLEMA DELL'INTEGRAZIONE DELLE RECIPROCHE RADICI, ovvero dei due vissuti familiari (un tempo si diceva: "sposo te, non la tua famiglia; ho sposato te, non tua madre!"). Il problema dei genitori non è eludibile; si può risolvere con un'assenza, questo sì; ma non si può, all'interno della coppia, eludere l'elaborazione del rapporto con le radici dell'altro, che sono vive, operanti e che richiamano un altro problema ineludibile, quello del proprio invecchiamento; 4)- L'IDEOLOGIA DELLE EMOZIONI FORTI: quella per cui sono vere ed autentiche solo le emozioni forti! Andrebbe verificato dunque, all'interno d'una vita di coppia, se ciò sia vero, o se anche le emozioni deboli (quelle del quotidiano) non abbiano un loro valore, una loro bellezza.

Il terzo intervento della tavola rotonda di venerdì 17 era infine quello di GRILLINI, tutto teso ad enucleare gli ostacoli che si frappongono al sorgere di rapporti di coppia duraturi.

Come primo ostacolo, certamente la dissuasione sociale: tutto infatti congiura contro la legittimazione dell'amore omosessuale, ed uomini e donne vengono quotidianamente dissuasi ad avere un simile tipo di rapporti, spesso compromettendo così la formazione d'un'identità omosessuale.

Il secondo ostacolo è infatti quello della non accettazione della propria omosessualità, ch'è sicuramente la questione centrale, tra l'altro, d'assoluta novità e modernità. Invero essa non trova riscontro nei miti storici greco-romani, dove un rapporto paritario, basato sull'amore di due persone dello stesso sesso — così come oggi l'intendiamo —, sarebbe ^{stato} sottoposto alla stessa dissuasione sociale. Ma questa congiura contro l'identità omosessuale non è solo culturale, ma anche economico-politico-istituzionale-religiosa ed è forte fin dal momento dell'infanzia, dove già viene introiettato il suo rifiuto sociale e quindi, per molti, il rifiuto di sé. Il 90% dei fallimenti relazionali — proseguiva Grillini — deriva in ultima analisi proprio da questa mancata accettazione della propria omosessualità; così, ad esempio, si spiega quel sentimento di fuga, che molti e sperimentano dopo il rapporto sessuale, e che non è solo il post coitum omne animal triste est, ma è l'emergere ancora una volta del rifiuto della propria omosessualità, riflessa sullo specchio del partner anch'egli omosessuale.

Così pure si spiega quel consumismo, a volte sfrenato, che non è effetto di cattiveria o di particolare bestialità, ma il segno appunto della difficoltà nello autoformarsi dell'identità personale.

Un terzo ostacolo è indubbiamente poi quello degli pseudovalori della cultura imperante, che non è una cultura di solidarietà, di uguaglianza, favorevole alle relazioni-incontro, bensì una cultura fatta di competitività, di esaltazione del giovanilismo, dell'efficientismo, del successo. Si pensi solo al mito del corpo, mito estetico proveniente dal neoclassicismo (e Winckelmann era gay!), fatto proprio dal nazifascismo e che oggi, sfociato nel macismo e nel superomismo, ingrassa le palestre del body building! Nella rincorsa di questi pseudo valori, nell'esasperazione consumistica sesso-genitale si nasconde così l'incapacità d'un rapporto sereno, d'un vero incontro con un'altra persona, la mancanza d'un sufficiente criterio d'autostima, spesso surrogata dall'incalzante moltiplicarsi dei partners. In tal modo il sesso può diventare droga!

Bisognerà allora imparare dalle donne, che son da sempre abituate ad accudire i bambini, gli infermi e gli anziani e quindi a relazionarsi con tutto ciò che non è codificato dall'ideologia estetica. Esse dimostrano, nonostante la bruttezza di questi corpi, di riuscire ad amarli lo stesso. C'è dunque da realizzare una vera e propria rivoluzione interna, perché esiste pregiudizio, razzismo, discriminazione dentro e soprattutto nel mondo omosessuale!

Grillini concludeva il suo intervento con alcuni suggerimenti a proposito della coppia. Perché essa stia in piedi, è necessario: 1)- una grande tolleranza reciproca (il mettersi sempre nei panni dell'altro), 2)- un'etica, anche se provvisoria (un minimo di regole del gioco da stabilire), 3)- il convincersi (facendo azione di proselitismo) che la relazione omosessuale può avere la stessa tenerezza, bellezza di quella eterosessuale.

Il pastore DOUCÉ iniziava il suo discorso dal tema GAYS IN COPPIA DI FRONTE ALLE CHIESE, ribadendo l'assoluta novità della coppia omo, tanto più che solo pochi anni fa neppure se ne voleva sentir parlare! La coppia però ha bisogno d'un riconoscimento sociale per poter sopravvivere; è diverso infatti essere omosessuale, o praticare l'omosessualità, dal vivere permanentemente con un amico.

Non a caso alcuni paesi sono già arrivati alla legalizzazione, ad esempio, l'Olanda e la Norvegia (con gli stessi vantaggi per il proprio partner d'ordine previdenziale, infortunistico ed anche fiscale, in caso di successione); in Danimarca è ad dirittura possibile sposarsi legalmente; in Olanda la chiesa remonstrante lo faceva anch'essa fino a qualche tempo fa, ma ora ha optato per la formula di un impegno di vita con o senza sesso; in Inghilterra il pastore anglicano Jhonson celebra tutt'oggi matrimoni gay nel centro di Londra; negli USA poi, fra le chiese omosessuali, la 'Metropolitan Community Church' è certamente la più aperta e la più numerosa, quanto ad adepti; ed infine a Parigi da dodici anni esiste il 'Centre du Christ libérateur', con annessa una casa editrice (per favorire il movimento delle idee) ed alcuni obbiettivi che vi lavorano a seguito d'una convenzione col Ministero della difesa, centro ch'è sostenuto da circa mille membri, che a tal fine pagano un contributo annuale.

Dopo questa rapida panoramica internazionale sui rapporti gays-chiese, Doucé passa a considerare gli aspetti più pastorali della questione. Innanzi tutto una felice constatazione: un numero sempre più alto di gays vive oggi in coppia e vive bene, la società li accetta maggiormente e gli stessi gays si accettano di più! Il valore del loro amore — siano coppie etero od omo — è praticamente lo stesso; ecco perché Doucé chiede i seguenti requisiti a chi desidera da lui una benedizione matrimoniale: 1)- l'età di 18 anni, 2)- la conoscenza del partner da almeno sei

mesi, 3)- che uno dei due almeno sia cristiano, 4)- la lettura d'un libro su 'omosessualità e chiesa' (ad es., quello di J.M^c Neill), 5)- una certa conoscenza della Bibbia, 6)- una o due conversazioni pastorali, per conoscere le loro motivazioni e 7)- la presenza al culto per almeno cinque domeniche di seguito.

La benedizione della coppia non è un sacramento (come nella chiesa cattolica); essa esprime l'augurio che questa nuova realtà sia fonte di bene per entrambi i partners, quindi eleva il ringraziamento a Dio per l'unione di questi due fratelli e la supplica della Sua protezione. Tutto ciò avviene tramite il pastore, che non è uno stregone, ma solo il rappresentante d'una comunità, che accetta la coppia e la benedice. Se i due intendono promettersi qualcosa di particolare, allora vien detto durante il culto; d'indissolubilità non si parla quasi mai, le promesse infatti non sono incondizionate come nel rito cattolico.

Provocato poi sul concetto di fedeltà, intesa come esclusività genitale, Doucé rispondeva che la fedeltà sessuale non è per lui molto importante. Se è vero che il significato del sesso non solo quello del piacere (tanto meno quello della procreazione), è pur vero che tutto dipende dal valore che la coppia dà alla propria sessualità. Non è un caso che solo la specie umana copuli guardandosi negli occhi ed è incontestabile che più una relazione è buona, meno ha bisogno di altre relazioni! Passando quindi al proprio vissuto personale, Doucé ammetteva di non impedire al proprio compagno di passare una notte con un altro... l'importante è che ciò non accada in continuazione!

Prendeva quindi la parola GRILLINI, per affrontare il tema dei GAYS IN COPPIA NELLA SOCIETÀ. Anch'egli iniziava con una brève panoramica sull'evoluzione del rapporto tra gays e società italiana. Partendo dal principio che lo Stato non deve invadere il campo della morale, Grillini citava il codice Zanardelli, che, sulla scia di quello Napoleonico, non contempla alcuna pena a danno degli omosessuali, anzi neppure li menziona, perché — vi si legge — è preferibile per la morale pubblica che restino sepolti nella oscurità e ignorati. Insomma è più utile l'ignoranza del vizio: il silenzio e la censura diverranno così le armi dello Stato contro gli omosessuali!

In epoca fascista poi — proseguiva Grillini, facendo riferimento al bel lavoro di Giovanni Dall'Orto, La «tolleranza repressiva» dell'omosessualità, apparso nel quaderno n°3 di "Critica omosessuale", a cura dell'Arci gay, p.37-57—, in epoca fascista, col codice Rocco (ancor oggi in vigore), l'iniziale proposta di reprimere gli omosessuali (prevista dall'originario art.528) alla fine non veniva accolta, dal momento che — spiega Rocco stesso — il turpe vizio, che si sarebbe voluto colpire, non è così diffuso in Italia da richiedere l'intervento della legge penale! E' pur vero che in quell'epoca gli omosessuali scoperti venivano spediti al confino politico ed erano soggetti a pestaggi, a bersi bottiglie d'olio di ricino, al licenziamento o all'ammonezzione; tuttavia non in forza d'una legge, ma grazie al Testo unico di pubblica sicurezza, che autorizzava la polizia a colpire chiunque desse pubblico scandalo. Insomma permaneva il principio del fai quel che vuoi, purché non si sappia in giro!

Tentativi successivi d'introdurre leggi antiosessuali ci sono stati anche nel dopoguerra, nel '60, '61 e '63, due volte per iniziativa del MSI ed una del PSDI, ma le proposte non furono discusse.

In questo clima di 'tolleranza repressiva' lo Stato è riuscito così a prevenire l'associazionismo gay fino agli anni '60-70, allorché s'è costituito, con altri,

anche il movimento di liberazione omosessuale. Ed esso è iniziato, come del resto era prevedibile, in modo provocatorio (tacchi a spillo, travestitismo, autoconnotazione al femminile), per poi passare negli anni '80 a forme più pragmatiche e positive di contrattazione con lo Stato.

E, se difficoltà permangono ancora in molti campi (nel campo della scuola, del lavoro, delle discriminazioni sociali, dei rapporti col governo), tuttavia siamo convinti che l'accettazione a livello di massa degli individui omosessuali passi per l'accettazione della possibilità e legittimità della vita di relazione tra gli omosessuali, ovvero d'una cultura della differenza, rispettosa delle peculiarità ed identità di ogni essere umano. Per questo ci si sta battendo per il riconoscimento legale delle coppie di fatto, per il riconoscimento del loro stare insieme (a prescindere dalle motivazioni), riconoscimento dei diritti civili di persone che convivono fuori del matrimonio (diritto di assistenza, d'eredità, di reversibilità della pensione), fra le quali vi sono anche le coppie gay. L'importante è dialogare con lo Stato, positivamente, senza vittimismo, puntando su proposte costruttive, per cambiare le condizioni di vita di tre milioni di cittadini italiani omosessuali (!), un programma senza dubbio ambizioso, ma indispensabile per ridar dignità e speranza a chi non ne ha mai avute...

Ad esempio: bisognerà incidere a livello d'istituzioni scolastiche, proponendo insegnamenti che propongono la cultura della differenza, che parlino del reale, del mondo così com'è; bisognerà mirare ad un provvedimento legislativo contro le discriminazioni dei gays nella società, in linea con varie risoluzioni del Parlamento europeo; bisognerà offrire un immaginario gay non più secondo gli stereotipi tragici, al confine tra prostituzione, droga e criminalità, ma secondo modelli positivi, plausibili e praticabili, con cui potersi identificare. Bisognerà agire con tutta una serie di proposte a livello governativo: per poter accedere alla TV di Stato; per evitare schedature ed allo stesso tempo approfondire statisticamente i problemi dei suicidi tra i giovani omosessuali e dei delitti contro gli omosessuali; per combattere l'uso improprio degli artt.528 e 529 del codice penale; per convenzionare le associazioni gay col ministero della difesa, in modo da ospitare nelle proprie sedi locali obiettori di coscienza gay in servizio civile; per intervenire presso quei paesi a regime totalitario o teocratico, che perseguono, fino alla condanna a morte, gli omosessuali; per costruire consultori con funzione di sostegno alla popolazione gay ecc. C'è dunque molto da fare nell'immediato futuro — concludeva Grillini—; una cosa però è certa: la forza degli omosessuali può venire solo da loro, dagli omosessuali!

VITTORIO

La ricerca dell'amore

«L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non sospetta il male, non gode dell'ingiustizia ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno» (I Corinzi 13: 4-8).

Il passo, il grande inno alla carità di San Paolo, è probabilmente quello che più frequentemente è stato letto e predicato in Agape.

Se lo riprendiamo, è perché abbiamo bisogno di chiedere ancora sempre al Signore di darci amore, di darci agape.

Come diciamo: «Io credo, sovvieni alla mia incredulità» (Mc. 9: 24), così abbiamo bisogno di riconoscere che non sappiamo amare, ma chiediamo a Dio di insegnarci ad amare.

La TILC ha una intuizione felice quando scioglie il termine greco agape in modo concreto. Non la carità, o l'amore, o l'agape, ma «Chi ama!»

«Chi ama è paziente e generoso, non è invidioso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, è rispettoso, non cerca il proprio interesse, non cede alla collera, dimentica i torti, non gode dell'ingiustizia, la verità è la sua gioia. Tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, mai perde la speranza».

Ma l'intuizione felice si scontra con un moralismo che traspare da troppe parti. In lingua corrente uno che è rispettoso, che dimentica i torti, che scusa tutto e che ha fiducia di tutti non è chi ama, ma chi ha una educazione fin troppo buona, che confina con la dabbenaggine.

E' più pregnante la traduzione della Riveduta (a parte il termine «carità»): «La carità (l'agape) è paziente, è benigna, non

invidia, non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non sospetta il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa».

E' più poetico il testo latino: con il crescendo, che rispetta l'originale: «omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet».

E l'intuizione della TILC non può essere mantenuta quando si arriva alla frase centrale dell'inno, quella che è scritta in caratteri greci sui muri di Agape, nel tempio all'aperto: l'agape non verrà mai meno (TILC: «l'amore non tramonta mai»).

Qui certamente non si può personalizzare, concretizzare più di tanto: non ha senso dire «chi ama non verrà mai meno, chi ama non perirà mai». Sappiamo tutti, combattiamo tutti con la decadenza dei nostri corpi, con la vecchietta, con lo spettro della morte.

Qui si addice di nuovo un concetto più ampio: non chi ama, ma lo spazio dell'agape non perirà mai; a meno che riportiamo rigorosamente a Gesù Cristo, e a lui solo, la frase: l'agape, che è Gesù Cristo, non perirà mai.

Questo fa diventare vera la frase, e questo stinge naturalmente anche sui credenti, che respirano della luce della resurrezione. Ma è giusto, è sano, essere sobri a questo proposito, come è sobria la Scrittura. Non

cerchiamo conferme troppo pesanti nell'aldilà, nei cieli, neppure nella resurrezione se rischia di essere usata senza pudore per rinviare a domani quel che non sappiamo vivere oggi, ma cerchiamo, qui e ora, di imparare l'amore.

La descrizione poetica dell'inno di San Paolo non permette moralismi. Ma non manca di indicazioni ben concrete per ricercare anche l'amicizia semplicemente umana, per salvarla, per preservarla, per ricostruirla anche quando la si riterrebbe perduta.

Pazienza, magnanimità, assenza di vanto e di vanagloria, di arroganza e di autosufficienza, capacità di adattamento non per servilismo ma per considerazione dell'altro. Per usare termini utilizzati nel campo, capacità di mantenere le distanze e di capire la fusione, di essere se stessi ma di lasciarsi dare dall'altro la propria identità, di amarsi per poter amare; necessità di essere amati per poter amare a nostra volta; tenerezza, discrezione, e mettere al bando la prevaricazione e l'invasione.

Parole? Parole certo, ma anche vissuti. Necessità di imitare, come si diceva una volta, la teoria e la prassi, di riflettere su quel che si fa e di vivere quel che si pensa; di lasciar vivere la riflessione, di essere allo stesso tempo coscienti sapendo fare i conti con quanto in noi è inconscio, non riflettuto, non solo razionale, creativo. Che Dio ci aiuti, in questa ricerca di amore.

Sergio Ribet

(Predicazione di chiusura del campo: «Quando cerchiamo amore... e se fosse coppia?», Agape, 15-29 giugno 1988).

Sempre sul tema la coppia gay, pubblichiamo alcuni articoli apparsi sulla stampa nazionale

Dopo il rito, una festa e il consueto lancio di riso Cento gay di San Francisco in municipio per sposarsi

SAN FRANCISCO— Nella patria degli omosessuali matrimonio «in massa» tra persone dello stesso sesso. E' successo, domenica scorsa, nella città californiana di San Francisco, nota per avere la più alta percentuale di popolazione «gay» nel mondo.

Cento coppie di omosessuali si sono dati appuntamento sulla scalinata del palazzo municipale e lì, sotto la tradizionale pioggia di chicchi di riso, si sono scambiati fedeltà eterna e un appassionato bacio di rito.

E' stata questa l'ultima trovata del fronte gay della città a sostegno della richiesta del riconoscimento legale, da parte delle autorità statali della California, del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Alla cerimonia di domenica ha presieduto il reverendo Matt Garrigan, pastore della «Chiesa dei ministri della luce radiante», un gruppo religioso prevalentemente omosessuale.

Dopo la cerimonia, Pat Norman, lesbica e candidata per entrare a far parte del consiglio dei supervisori della città di San Francisco ha detto: «Forse questo servirà ad avvicinare il giorno in cui i nostri parenti ed amici parteciperanno anche ai nostri matrimoni oltre che ai nostri funerali».

Repubblica 11-10-1988.

Intervista-verità della coppia gay che ha avuto un figlio con l'inseminazione artificiale

Così è nato il bebè dello scandalo

Le due «mamme» confessano: e ora vogliamo una bambina

Donatella: «Abbiamo escluso il rapporto con un uomo non per gelosia ma perché non volevamo che nessuno accampasse diritti» - Benedetta: «Il nostro bimbo vivrà sereno, gli diremo tutta la verità»

MILANO — Ritratto in un interno dell'hinterland milanese alla coppia di lesbiche che ha deciso di avere un figlio con la diffusissima e ormai vecchia tecnica dell'inseminazione artificiale. Né noi né il bambino nato un mese fa conosceremo mai l'identità del padre che ha fornito il seme a un misterioso ginecologo. Per il momento, siamo in grado di sapere soltanto i nomi delle madri, Benedetta (quella biologica) e Donatella che hanno rilasciato un'intervista al mensile gay «Babilonia».

Il testo integrale di cui anticipiamo alcuni brani, sarà pubblicato sul numero in edicola a dicembre. Sollecitate da Rita Faustini, che sulla rivista omosessuale tiene una rubrica dal significativo titolo «L'Isola di Saffo», le due femministe, separate a tal punto da non accettare nemmeno un rapporto sessuale con un uomo per avere il bambino tanto desiderato, raccontano la loro esperienza di diverse alla ricerca di una nuova normalità.

Perché, intanto, la scelta di ricorrere all'inseminazione artificiale? Risponde Donatella, che respinge il ruolo di «marito» attribuito da qualcuno: «Non si è mai parlato di un uomo. Non per gelosia ma perché Benedetta non voleva assolutamente che qualcuno accampasse diritti sul bambino. Ero sempre gelosa non per il rapporto necessario, ma perché io, che accetto di fare di tutto per questo bambino, mi vedo arrivare questo qui che per legge ha più diritti di me senza aver fatto nulla».

che un colto. Solo per aver goduto di quel colto». Aggiunge Benedetta, la più tradizionale delle due, sia per il suo forte desiderio di maternità sia perché deve avere genitori più all'antica: «Per quanto mi fidi anche di un amico, posso sempre pensare che questo rischio esista. Neanche un gay è del tutto sicuro...». Le considerazioni sui controlli sanitari nelle banche del seme hanno eliminato i dubbi residui.

Superate le decisioni sul come, adesso Donatella e soprattutto Benedetta, pensano al dopo, che consiste in una grande famiglia (matrilinea) con tanti bambini. Dice Benedetta: «A me interessava far crescere un essere umano, non mi interessava tanto l'esperienza della maternità intesa come gravidanza e parto. Avremmo adottato volentieri una bambina, anzi di più, perché non abbiamo mai pensato a un figlio unico. Vorrei anche una bambina, ma non più di tre figli».

Ecco che si fa strada, molto esplicitamente, il desiderio che il piccolo nato per inseminazione artificiale fosse stato femmina. Ma c'è ancora tempo. E se il tribunale non concederà il permesso di adozione, le vie della biologia sono ormai infinite, a cominciare dalla tecnica per la predeterminazione del sesso.

Lasciamo i sogni e passiamo alle difficoltà cui va incontro una coppia lesbica che decida di vivere assieme e di avere un bambino. «Io ho riflettuto sulle difficoltà che affronta una coppia lesbica per tenere un bambino

— spiega Benedetta —, ma ho superato questi dubbi grazie alla coscienza che non c'è nulla di diabolico o di immorale nel fatto che due donne stiano assieme».

Qualche difficoltà Benedetta e Donatella l'hanno avuta quando hanno dovuto comunicare la scelta ai genitori: a quelli di Benedetta non è stato detto che il bimbo era frutto dell'inseminazione artificiale, «forse perché non volevo farli star male alla scoperta che io potevo fare completamente a meno di un uomo». I genitori di Donatella hanno invece accettato meglio questo loro anomalo status di nonni. Anche le amiche femministe erano perpresse sulla decisione della coppia: «Quel che rendeva dubbiose le amiche era il futuro sociale del bambino».

Al bimbo, che forse sarà battezzato, le due mamme un giorno diranno «esattamente la verità». Quale sarà la reazione del figlio? La risposta della mamma biologica è secca: «Se ha alle spalle una situazione tranquilla, serena e di grande amore, avrà lo spirito pronto per capire».

Ma Benedetta e Donatella non si nascondono le difficoltà cui andrà incontro il bambino «in un mondo carico di pregiudizi».

Dino Messina

Suor Gianna degli innamorati perduti «Li vidi spegnersi mano nella mano»

Testimone della tragedia di due giovani omosessuali, la religiosa racconta - E' la «padrona di casa» del rifugio di Villa Glori che si aprirà tra pochi giorni - Un altro centro funziona a Campo dei Fiori

ROMA — «Mano nella mano, un uomo accanto a un altro. Li ho visti morire così, fedeli fino all'ultimo». Suor Gianna racconta la morte per Aids: ricorda quei giovani omosessuali, le loro speranze, la rassegnazione. «Dicevano di amarsi. Ed era vero amore. Si fa presto a sorridere, ma li ho visti venire in ospedale tutte le mattine, informarsi di come stava andando la terapia, curare il viso sofferente del loro compagno. Giudicare è facile, ma non è questo che ci insegna la Chiesa. Ringrazio il Signore per avermi mandato in carcere, dieci anni tra le donne sfortunate del femminile di Venezia: è tra loro che ho imparato a incarnarmi negli altri, a cercare di condividere le situazioni della gente».

Suor Gianna è Sorella Aids, «padrona di casa» del rifugio di Villa Glori, la comunità che la Caritas inaugurerà tra qualche giorno: c'è posto per nove malati di Aids, nove ragazzi che tra i pini dei Parioli cercheranno di sopravvivere dignitosamente. Il tirocinio della sofferenza l'ha fatto tra i sieropositivi del Gemelli, prigionieri della malattia e di una stanza che non possono mai lasciare. E' lì che ha visto i fidanzati morire «mano nella mano». «Ho capovolto i miei schemi mentali: non do più giudizi, anzi, semmai lascio che siano gli altri a giudicare me. Ma, naturalmente, restano ben saldi i principi fondamentali della Fede che hanno ispirato ogni scelta della mia vita».

Quando la madre superiora del suo ordine, la congregazione delle Suore di Carità, le ha domandato se poteva interessarle venire a Roma per curare i malati di Aids, suor Gianna ha chiesto otto giorni di tempo per trovare una risposta. Sono riusciti a convincerla e per due mesi, da settembre a qualche giorno fa, è rimasta nel reparto infettivo del Gemelli.

Racconta il suo tirocinio: «Eravamo tre a dover imparare. Una mattina stavamo assistendo a una medicazione: il ragazzo avrà avuto venticinque anni. Aveva tentato il suicidio impiccandosi ed era stato tracheotomizzato. Non parlava e mi stringeva la mano. Le medicazioni sulle ferite lo facevano stare male: aveva la bocca spalancata, le vene del collo gonfie, ma la voce non usciva. E la sua mano stringeva forte la mia».

La lasciò all'improvviso, quando fece capire che non voleva più le tre intruse. Ci siamo allontanate, mentre lui chiedeva chi fossimo e cosa stessimo a fare in ospedale. Gli hanno spiegato che stavamo imparando a curare i malati, perché saremmo dovute andare in un centro riservato ai sieropositivi. Ci ha sorriso e siamo rientrate. Era sul letto come Gesù Cristo in croce, nudo. Forse si vergognava e infatti chiese una pezzetta per potersi coprire. «Ma va là - gli dissi - siamo tutti uguali». Siamo tornate a trovarlo ogni giorno».

I sieropositivi arriveranno a Villa Glori entro la settimana. Tre sono già ospitati in un altro centro della Caritas, inaugurato da poco a Campo dei Fiori: un segreto svelato nel cuore della vecchia Roma, dove venne arso Giordano Bruno. L'antica Inquisizione, la comprensione di oggi. Gianna, cosa pensa una suora dell'omosessualità? «L'ho conosciuta in carcere, a Venezia. A volte arrivavo nelle celle e scoprivo il fastidio delle donne: me ne andavo, chiedendo scusa. Poi erano loro a volermi parlare, mi spiegavano i motivi, raccontavano esperienze drammatiche con gli uomini. Essere omosessuali era per loro un modo di vivere la femminilità».

Suor Gianna racconta ancora: «Molti malati di Aids vivono la loro condizione con un fortissimo senso di colpa. Un ragazzo si lamentava tut-

ti i giorni: «Forse mi sta uccidendo. Mamma mi diceva di cambiare vita, me lo ripeteva sempre. Ecco, adesso mi dispiace soltanto per lei, di me non mi importa più niente». Cosa gli rispondeva? «Che l'Aids non è un castigo».

E' commovente questa donna di 40 anni: la pelle bianchissima, gli occhi verdi. Adesso che i malati di Aids non ci sono ancora può concedersi qualche ora in più per se stessa: il lusso di questa mattina è il bucato. Stende la veste al sole di novembre: ci vorrà molto prima che asciughi. «Dobbiamo ancora cominciare a lavorare e le polemiche che ci sono state ci hanno un po' spaventato. La gente di qui, almeno parte della gente, non vorrebbe i malati di Aids. Avranno delle buone ragioni, ma noi cerchiamo soltanto di fare del bene a chi soffre. Vorremmo lavorare in silenzio, senza orgoglio o presunzione».

Suor Gianna, non ha nessuna paura? «So che sarà un impegno difficile. Vivere con queste persone provoca un stress terribile, perché si è sempre a contatto con la morte, con l'angoscia e il rifiuto della morte. Ma tutti loro hanno una grande speranza di vivere e soprattutto un enorme bisogno di comunicare. Molti sono completamente soli e hanno voglia di raccontare la loro vita a qualcuno che stia lì ad ascoltare davvero, senza far finta. Non cercano risposte, ma soltanto una platea e un po' d'affetto. Soffro ogni volta che li incontro: perché mi dispiace che siano andati a finire così. Vorrei vederli vivere ancora. Felici».

Corrado Ruggeri

Gruppo DAVIDE E GIONATA
Torino

Torino, 21 Novembre 1988

Cari Amici,

Come molti di voi già sapranno, nei prossimi giorni lasceremo i locali di Via Almese 14 per trasferirci in VIA GIOLITTI 21/A, dove Don Luigi Ciotti ha messo a nostra disposizione uno spazio per le riunioni ed il servizio telefonico e di accoglienza.

L'attività del Gruppo nella nuova sede inizierà da martedì 29 Novembre e restano confermati gli incontri del secondo e quarto sabato di ogni mese, che si terranno nella sala riunioni del Gruppo Abele, in Via Giolitti 21.

Confidiamo di poter ottenere al più presto un numero telefonico intestato a "Davide e Gionata"; al momento usufruiremo del n. 839.77.27, mes soci a disposizione dal Gruppo Abele.

Il programma per il mese di Dicembre è il seguente:

Sabato 10 - ore 17,30 - Riunione preparatoria al Natale del Gruppo;

Sabato 17 - Celebrazione del Natale insieme a Don Luigi Ciotti, che avrà il seguente svolgimento:
ore 17 - Meditazione
ore 19 - S. Messa di Natale, celebrata da Don Ciotti
ore 20 - Cena e festa!

Si raccomandano vivamente la massima puntualità e l'osservanza di tutto il programma.

Visto il successo ottenuto lo scorso anno, verrà studiata la possibilità di festeggiare insieme la fine dell'88, con il Cenone di Capodanno, musica e giochi.

Fraterni saluti.

DAVIDE E GIONATA

Gruppo L'INCONTRO

Corso Milano, 6 - 35100 Padova

Il Gruppo L'INCONTRO organizza per i prossimi mesi di NOVEMBRE e DICEMBRE le seguenti riunioni:

- Sabato 5 novembre: - ore 16.00: presentazione dell'incontro;
- ore 16.30: conferenza di Franco Grillini, presidente dell'ARCI GAY, sul tema: "Situazione del movimento gay in Italia e le sue prospettive;
- ore 18.00: pausa;
- ore 18.30: dibattito;
- ore 20.00: spaghettonata in sede.
- Martedì 15 novembre: - ore 21.00: riflessione biblica con introduzione al Cantico dei Cantici;
- Domenica 27 novembre: - gita a Milano per l'inaugurazione della nuova sede del Gruppo IL GUADO (via Pasteur, 24 - 20127 Milano, tel. 02/2840369) con incontro fra i vari gruppi (per coloro che ne sono interessati verrà fornito in seguito un programma dettagliato).

++++++

- Sabato 3 dicembre: - ore 16.00: presentazione dell'incontro;
- ore 16.30: conferenza di Giovanni Dall'Orto sul tema: "Passato e futuro, considerazioni storiche sull'omosessualità";
- ore 18.00: pausa;
- ore 18.30: dibattito;
- ore 20.00: serata in compagnia;
- Martedì 13 dicembre: - ore 21.00: relazione e dibattito culturale, verrà presentato il libro: "La morte della bellezza" di G. Patroni Griffi;
- Sabato 17 dicembre: - ore 16.30: dialogo e celebrazione della Messa nel posto consueto;
- ore 20.00: serata in compagnia;
- Martedì 20 dicembre: - ore 21.00: incontro libero per gli auguri di Natale, chiacchiere, panettone e spumante.

++++++

Per altre eventuali notizie telefonare ad Antonio (0444/230391) o a Sergio (041/925789), al mattino prima delle ore 8.00 o alla sera dopo le 21.00, oppure scrivendo al Gruppo presso la Comunità Evangelica in Corso Milano, 6 - 35100 Padova (tel. 049/650718).

Cordiali saluti

La segreteria

Padova, lì 20 ottobre 1988

il manifesto/mercoledì 2 novembre 1988

Filippo Gentiloni

CONVEGNI

I gay cattolici, l'altra sponda

Dalla morale della legge alla morale della coscienza è stato il tema del III Convegno interregionale degli omosessuali credenti, tenutosi a Venezia il 21-23 ottobre. Uno dei momenti periodici di incontro di una realtà ampia e sommersa che sta cercando di uscire dalla emarginazione e che vale la pena di conoscere, nei suoi problemi e nelle sue elaborazioni.

I gruppi di omosessuali credenti (soprattutto cattolici, anche qualche protestante; i non credenti, naturalmente, sono anch'essi bene accolti) rappresentati a Venezia erano soprattutto tre, di Milano, di Torino e di Padova. Non che non ne esistano anche altrove, ma non sono venuti chiaramente allo scoperto, specie nel sud. In ordine cronologico il primo a nascere è stato quello di Milano «Il Guado» (è anche il nome della rivista che il gruppo pubblica, l'unica in Italia: via Pasteur 24, 20127 Milano). Il Guado nacque nel 1980 come luogo di accoglienza, di riflessione culturale e spirituale, di dialogo con le chiese e le persone di buona volontà. «Il Guado è un'immagine che descrive un passaggio faticoso, ma pur sempre possibile, da una riva all'altra del fiume. Gli omosessuali sono anche detti, e non certo per benevolenza, 'quelli dell'altra sponda'. Se ci piace l'immagine è perché vogliamo che non ci sia né antagonismo né separazione tra gli uomini. Per noi l'altra sponda significa soprattutto un approdo di liberazione, una terra dove poter vivere un amore purificato dall'egoismo e da tutte le ambiguità. È una

speranza che ci fa vivere verso i campi dell'amicizia e della fraternità, seguendo le indicazioni del Vangelo, che resta per molti di noi un punto preciso di riferimento».

L'anno dopo, a Torino, nacque il gruppo «Davide e Gionata»; il nome, oltre a ricordare una famosa amicizia biblica, si ispirava ai gruppi omonimi già sorti all'estero, specie in Francia, dove l'organizzazione degli omosessuali credenti — Davide e Gionata, appunto: protestanti e cattolici insieme — è forte e riceve anche un certo implicito sostegno da parte di qualche autorità ecclesiastica. Ultimo venuto (1987) il gruppo di Padova, «Incontro». Tutti i gruppi fanno accoglienza, rappresentano un punto di riferimento e disostegno, talvolta anche di assistenza (a Torino, ad esempio, si sta istituendo un servizio di assistenza per persone sieropositive). Ma ciascun gruppo si impegna soprattutto su temi di riflessione, con incontri periodici, settimanali o mensili (argomenti liturgici, culturali, biblici, sociali, ecc.).

Ogni gruppo opera con un cerchio ristretto di persone maggiormente impegnate, e contatta un cerchio allargato. Varie migliaia, nel corso degli ultimi anni, ad esempio sono gli omosessuali che in qualche modo sono venuti in contatto con il gruppo di Torino. Composizione sociale molto varia: prevalenza medioborghese, molti gli insegnanti. Quasi nessun contatto — se non qualche sporadico invito ai convegni — con i gruppi di lesbiche. Ottimi i rapporti fra questi gruppi di omosessuali credenti e l'Arci Gay, la princi-

pale organizzazione degli omosessuali italiani.

A Venezia, ovviamente, si è discusso animatamente del rapporto fra coscienza e legge. Mentre gli omosessuali credenti cercano di procedere verso una piena e cordiale accettazione di sé, lo scontro con la morale cattolica è inevitabile e duro. Una sofferenza in più, un motivo di duplice emarginazione, non soltanto da parte della società in genere, ma anche della chiesa.

Da questo punto di vista, l'etica protestante, con la sua accentuazione del primato della coscienza sulla legge, fornisce strumenti più adatti per una serena integrazione. Bisognerebbe, probabilmente, approfondire le possibilità di un cattolicesimo meno legalistico, come parecchi testi autorevoli, soprattutto stranieri, hanno indicato. «È necessario — cito da *Il Guado*, N. 23 — che i gay cattolici rivedano tutte le loro convinzioni religiose, spesso inculcate nell'adolescenza da maestri o educatori di vedute ristrette (o comunque timorosi di palesare eventuali idee progressiste), acriticamente accettate dai ragazzi, senza mai sottoporle a verifica, neppure nell'età adulta. Questo riesame delle proprie credenze religiose non deve portare ad abiurare la fede cattolica, bensì a viverla in maniera più adulta e più autentica, depurata dagli elementi estranei e inquinanti che sono causa di oppressione delle coscienze». Quadratura del cerchio? Nel dibattito a Venezia sembrava di no.

SOLUZIONE ALLA TABELLA DI PERSEPOLI

Cari amici, vi comuniciamo che la chiave di lettura della tabella di Persepoli è stata scoperta.

Queste sono le frasi di senso compiuto che bisognava comporre: 1) Non fate tutto quel che potete perché chi fa tutto ciò che può (non però) sovente farà quel che non deve. 2) Non giudicate tutto quel che vedete perché chi giudica tutto ciò che vede sovente giudicherà quel che non è. 3) Non credete tutto quel che udite perché chi crede tutto ciò che ode sovente crederà quel che non c'è. 4) Non dite tutto quel che sapete perché chi dice tutto ciò che sa sovente dirà quel che non deve. 5) Non spendete tutto quel che avete perché chi spende tutto ciò che ha sovente spenderà quel che non ha.

Facciamo i nostri complimenti all'amico Vittorio A., che per primo, ci ha fatto pervenire in data 23.10.88 la soluzione giusta, vincendo così l'abbonamento al bollettino "Il Guado" per il 1989.

Lo ringraziamo inoltre per averci segnalato l'errore di battitura (però va corretto con può).



Opinioni in libertà

GINO OLIVARI E LA SUA OPERA

in memoriam

Alla veneranda età di ottantanove anni è morto a Milano questa estate Gino Olivari. Requiescat in pace!

Nato a Milano nel 1899, Gino Olivari si occupò per vari decenni di scienze umane e sociali. Per più di trentacinque anni, a partire dal 1950, assistè con i suoi consigli, in lunghi colloqui del tutto gratuiti, più di ottocotocinquanta omosessuali in difficoltà psicologiche. Nel 1951 il Tribunale Penale di Milano lo assolse con formula piena dall'infondata accusa di pubblicazione oscena, in relazione ad alcuni articoli da lui pubblicati sull'omosessualità, sentenziando che tali saggi costituivano "una trattazione rigorosamente scientifica in cui non ricorrevano né concetti né frasi lesive del comune senso del pudore". Nel 1981 pubblicò il libro dal titolo "Bisessualità".

Ora, lui morto, gli eredi hanno fatto dono al Centro di Iniziativa Gay di Milano del vasto materiale documentario e bibliografico da lui raccolto, tra cui più di mille copie invendute del libro "Bisessualità". Il Centro le distribuisce gratis a chiunque le richieda. Per ottenerle ci si può rivolgere anche al Gruppo del Guado.

In tal modo si cerca di evitare che il libro di Olivari sia condannato all'oblio, sotto la polvere di qualche pubblica biblioteca: destino, questo, comune a innumerevoli libri, pur di pregio, che costarono ai loro autori, non sempre illustri spesso valenti, notevoli fatiche e ingenti spese, ma che pochissimi hanno poi letto e che quasi nessuno più leggerà.

Il libro "Bisessualità" di Gino Olivari non merita questo destino e, in ogni caso, i meriti del suo autore, il quale spese quasi l'intera sua vita per aiutare gli omosessuali (lui eterosessuale!), sono tali da rendere doverosa, come un omaggio reso alla sua memoria, la lettura del suo libro, anche da parte di chi non fosse d'accordo con le tesi ivi esposte.

In effetti il libro di Olivari fece discutere sin da quando fu pubblicato e fa ancora discutere, proprio nell'ambiente gay.

Sostiene tra l'altro, il compianto autore, che l'essere umano è fondamentalmente bisessuale e che, se non vi fossero le ben note condanne morali e sociali, gli uomini (e le donne) andrebbero indifferentemente a letto con persone dell'altro e del proprio sesso. Non però in ugual proporzione! Infatti, secondo Olivari, in alcune persone prevale, nel corso degli anni, la tendenza eterosessuale, di modo che per queste persone i rapporti omosessuali, mai del tutto esclusi, sono comunque meno frequenti. Viceversa in altre persone prevale la tendenza omosessuale, di tal che per queste ultime i rapporti eterosessuali, anche qui mai del tutto esclusi, sono comunque poco frequenti. Questa seconda categoria di persone (dove la tendenza omosessuale prevale sull'altra) è meno numerosa della prima (prevalentemente eterosessuale), ma pur sempre consistente e maggiore di quanto appaia attualmente (per effetto dei freni sociali che costringono l'omosessualità).

Se poi ci si chiedesse perché mai in alcuni (i più) prevalga la tendenza omosessuale e in altri (i meno) prevalga la tendenza eterosessuale, ferma restando peraltro la bisessualità di fondo comune a tutti, Olivari risponde che ciò dipende da una predisposizione genetica sulla quale si innestano poi le circostanze ambientali, diverse da una persona all'altra, ma mai determinanti da sole, vale a dire in mancanza della predisposizione. In altri termini: tutti gli esseri umani sono bisessuali; ma alcuni (i più) geneticamente predisposti a evolversi in senso prevalentemente (ma non esclusivamente) eterosessuale, altri (i meno) geneticamente predisposti a evolversi in senso prevalentemente (ma non esclusivamente) omosessuale. Le circostanze esterne possono favorire questa evoluzione nel senso dettato dalla predisposizione genetica, ma non possono mai determinare una evoluzione in senso contrario a quello cui il soggetto è predisposto.

In ogni caso, comunque vadano le cose, ogni persona, divenuta adulta, dovrebbe poter scegliere, beninteso nel limite del possibile, ma sempre con piena libertà e senza alcun condizionamento sociale, se comportarsi da eterosessuale, da omosessuale o da bisessuale, secondo ciò che meglio risponda alle sue esigenze e desideri.

L'omosessualità (così come l'eterosessualità) è solo una variante del comportamento umano, perfettamente lecita, che tutti dovrebbero rispettare ed accettare senza problemi o riserve di sorta. Anzi l'omosessualità avrebbe una elevata funzione sociale, contribuendo nel modo più naturale (altro che contro natura!) alla limitazione delle nascite e quindi ad evitare i ben noti e gravissimi danni che derivano da un incontrollato incremento demografico.

Sostiene ancora Olivari che, salvo i casi (a suo avviso non molto numerosi) in cui la tendenza omosessuale sia assolutamente prevalente, un gay possa, volendo, cambiare la propria tendenza ed acquisire un comportamento bisessuale conforme, del resto, alla natura di fondo di ogni essere umano. Particolari tecniche di autosuggestione l'autore indica come atte a far sorgere e rafforzare in un maschio omosessuale il desiderio verso la donna.

Sin qui Olivari.

Condividiamo le sue teorie solo in parte. Ma tutte ci sembrano, comunque, interessanti e degne di attento esame. Purtroppo i gay (come altre minoranze discriminate, del resto) sono spesso settari. Questo non va bene. Nessuno deve la propria vita alla propria sessualità. Solo Dio è l'Assoluto, e il sesso, come dice bene Olivari, fa parte della vita umana e, come tutta la vita umana, è relativo e mutevole.

Mai dire mai!

Piergiovanni